

Accusato di detenzione di arma Parlano di lui e finisce nei guai: carabiniere viene assolto dal gup

■ «Io sono venuto per i soldi che mio padre mi sta scassando i c.. vuole la pistola indietro Massimo». E' bastata questa telefonata per mettere nei guai un maresciallo dei carabinieri, finito in un processo contro una quindicina di imputati di un clan del quartiere San Pasquale attivo nello spaccio di sostanze stupefacenti. L'accusa nei confronti del militare era detenzione e possesso in luogo pubblico di una «pistola di marca e tipo imprecisati». Il maresciallo dei carabinieri V. A., in servizio presso il nucleo patrimonio artistico di Bari è stato assolto «perché il fatto non sussiste» dal gup del Tribunale di Bari Giuseppe De Benedictis al termine di un processo celebrato con rito abbreviato. La conversazione del 31 marzo 2006 tra M. N., figlio del militare e M. M., era finita agli atti del processo. Secondo Dda dalle intercettazioni emergeva che la pistola che sarebbe stata consegnata da un imputato all'altro, era di proprietà del maresciallo. In realtà, la circostanza non è stata supportata da altri riscontri investigativi. Tanto che il gup, accogliendo la tesi del difensore, avvocato Antonio La Scala, ha assolto il militare con formula piena. A quanto pare l'arma di cui si parlava nella conversazione intercettata era solo una «scacciacani» utilizzata per il suo uso «proprio» nella casa di campagna. Il maresciallo, dunque, non c'entrava nulla, né con l'arma, né tanto meno con il clan che spacciava droga.